

"I cattolici e la politica. Potere e servizio nello spazio pubblico"

di Domenico Rosati
(EDB, Bologna 2014)

Introduzione

“Allora Pietro prese la parola e disse: ‘In verità mi rendo conto che Dio non fa differenza di persone’” (Atti, 10.34).

Questo libro non sarebbe mai stato scritto se nella vita della chiesa universale come in quella dell’intera umanità non avesse fatto irruzione - chi crede ne conosce la ragione provvidenziale - l’energia profetica di papa Francesco.

All’autore sarebbe mancato lo stimolo e certamente esiguo sarebbe stato l’interesse dei potenziali lettori. Perché avventurarsi nell’esplorazione delle avventure dei cattolici italiani in politica quando dall’argomento pareva cancellata ogni traccia problematica per via di una logica deduttiva che ricalcava, nel terzo millennio, l’antico principio d’autorità?

E quanti, oltre la cerchia degli addetti, sarebbero stati disposti a scorgere in una ritrovata attenzione una risposta a domande ormai ritenute anacronistiche?

Con Francesco, all’improvviso, è venuta invece una spinta: uscire dal ristagno, mettersi in cammino, scoprire nuovi tracciati, progettare un che fare che non fosse un ricalco ma una scoperta. E lo fosse sia per la missione della chiesa sia per l’azione dei credenti nella città dell’uomo.

Ma Francesco non è un dottore della legge, un leader che detta la linea. E’ un acceleratore di particelle evangeliche, di quelle che non si cristallizzano in precetti ma in interrogativi sempre più esigenti.

Se questa è la situazione, tu che fai? Se ogni uomo è mio fratello, cosa faccio io per lui? E’ qui che il confronto con l’esperienza diventa decisivo: il vissuto come materia di verifica e come antefatto di una salvezza da incontrare.

Così il disgelo di Francesco rimette in moto i pensieri e slega le lingue, anche se non tutti i pensieri si svelano e molte lingue restano inattive. In Italia, poi, è difficile discernere quel che si muove e quel che simula il movimento.

La strada più breve e più frequentata è quella che consiste nel citare i detti e nel lodare i gesti del papa, il quale del resto non fa mancare gli spunti. In tale esercizio si producono in tanti, specie in campo ecclesiastico; ed anche i laici non si sottraggono.

Ma ripetere e applaudire può essere anche un girare a vuoto, un omaggio superficiale, che, al limite, evita di misurarsi seriamente con il messaggio. Che non si ricava in modo omeopatico, come variazione sulla corda della continuità, ma esige che ne sia compresa la differenza di tono e di accento, ed anche di contenuto, rispetto ai precedenti. E’ il modo giusto per valutarne l’attualità e, se ci si riesce, per farsene carico in modo adeguato.

Ad ogni modo, la specificità dell’impulso pastorale va colta non già rispetto al deposito della fede, ma piuttosto in rapporto all’involtro delle culture e degli adattamenti che hanno caratterizzato opzioni e consuetudini.

Ma questo libro è anche la testimonianza di un veterano di molte battaglie, ormai rassegnato al dilagare di idee e propositi non condivisi ma non arginabili. Ecco: l'irruzione di papa Francesco mi ha messo - paragone irriverente - nello stato d'animo del vecchio Simeone: "Ormai, Signore, puoi lasciare che il tuo servo se ne vada in pace. La tua promessa si è compiuta" (Luca 2).

Così, ho pensato ai tanti amici e compagni che a lungo hanno alternato speranza e dubbio e che non hanno avuto la possibilità di vedere, una volta dopo il concilio Vaticano secondo, quel che accade quando il soffio dello Spirito ravviva il respiro della Chiesa di Cristo. Ad essi vorrei dedicare questo mio lavoro di condivisione di un periodo tormentato e complesso della vicenda italiana. Nel quale al crucio per l'affermarsi di letture del Concilio diverse da quelle auspicate si è aggiunta una *damnatio memoriae* che solo ora retroattivamente viene rimossa. Accade quando Francesco riceve Arturo Paoli o pronuncia il nome di Lorenzo Milani. Lo stesso fece papa Giovanni quando evocò i meriti di Primo Mazzolari e ricevette Giuseppe De Luca.

Nessuno potrà più ascoltare le voci di questi testimoni. Ma si sono prodotte le condizioni affinché i loro pensieri possano tornare a vitalizzare una comunità cristiana affrancata dalle ossessioni ed emancipata dai totem.

Infine, questo libro è scritto nella fiducia che il confronto con il passato induca molti a comprendere quanto impegnativo - e affascinante - sia il richiamarsi al Vangelo, così come Francesco suggerisce; e molti tra i giovani si sentano incoraggiati a cimentarsi con la sfida di dar vita a vere comunità di credenti non meno che di dare umanità alla convivenza civile.

Domenico Rosati